I compagni di Roma si sono impegnati a diffondere 60.000 copie dell'Unità domenica 15 e 100.000 il primo Maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 103 | GIOVEDI' 12 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il capo dell'opposizione di sinistra presiederà il nuovo governo a Ceylon

(Nella foto: Solomon Bandaranaike, leader del raggruppamento di sinistra

In 7. pagina le informazioni

Le donne in campo

Ai molti che in questi giorni — nei comizi e altrove — discutono di libertà e di democrazia, vorremmo consigliare di dare attenzione ai lavori del Congresso della donna, che si apre stamane a Roma. Un'assemblea, che raccoglie le adesioni, le rivendicazioni, le esperienze di lotta di tre milioni di donne, è un fatto nuovo nella storia italiana e ci riporta immediatamente alla grande discussione che è in atto sulle condizioni fatte nel nostro paese alle libertà concrete, all'eguaglianza dei diritti, al mondo del lavoro.

570 mila donne italiane lavorano oggi nell'industria e circa cinque milioni sono occupate nei vari processi produttivi. Le donne sono quindi entrate di forza nell'apparato produttivo della nazione, anche se il posto che esse occupano nella parte avanzata e decisiva della produzione è tutt'ora assai limitato, combattuto, contestato. Il vecchio pregiudizio che voleva confinare la donna italiana tra i muri di casa e a una funzione servile è rotto. Non la disuguaglianza. Anzi mai come in questo campo risulta il modo in cui è stata maliziosamente mutilata la Costituzione repubblicana.

Così, nel caso del lavoro delle donne, il padrone aggiunge al normale profitto un sovrappiù di rapina, attraverso la disparità fra salario femminile e salario maschile a parità di lavoro: sono miliardi frodati a milioni di donne. Il potere del padrone si estende fino a intervenire nella vita privata della donna lavoratrice, attraverso quella specie di codice medievale, rappresentato dai regolamenti interni di fabbrica, che vietano il matrimonio pena il licenziamento. Quanto alle casalinghe, si tratta di una massa di dieci milioni di partecipanti alla comunità nazionale, le quali, nell'anno di grazia 1956, *non godono di alcuna forma di assistenza e di previdenza*, sono escluse cioè da qualsiasi difesa di fronte alla malattia, all'infortunio, alla vecchiaia: schiera di cittadini della Repubblica, eguali a parole, ma tenuti di fatto in clamorosa condizione di minorità.

Minorità sul terreno dei diritti civili. Vive di fatto nel nostro paese, una sorta di razzismo nei riguardi della donna. Come chiamare o motivare altrimenti le norme che escludono la donna da determinate carriere o limitano i gradi e le funzioni cui può giungere? Come definire l'ordinamento operante nel campo del diritto familiare, che celebra l'ineguaglianza e la soggezione della moglie e della madre per ciò che riguarda i figli, il suo stesso patrimonio, le libertà private? Tutto ciò si spiega e si può accettare solo partendo dalla concezione di una inferiorità *organica*, di una «colpa», di una minorità sorta con la nascita.

Dunque lotta contro ideologie retrive, pregiudizi, vecchi oscurantismi? Non solo questo. Morta nella coscienza democratica del paese, la discriminazione verso la donna — la più radicale esistente oggi nel corpo del paese — ha trovato la sua salvezza e la sua ragione nel processo di restaurazione di un sistema, che ha bisogno *per la sua vita* dell'inferiorità e della disuguaglianza della donna. Per aprire pienamente un posto nuovo nella vita nazionale alle donne italiane, era necessaria una politica di slancio produttivo, di audace progresso economico, di rinnovamento delle strutture, in una parola: di rottura democratica. Abbiamo avuto invece il ritorno dei vecchi monopoli, la restaurazione di un capitalismo cresciuto sui metodi più odiosi di rapina, l'immobilismo di questi dieci anni.

Da ciò le contraddizioni profonde che hanno tormentato le stesse organizzazioni femminili cattoliche, strette fra le spinte e gli impulsi che sorgevano dalla loro base e gli obblighi, i vincoli, le obbedienze verso un sistema che i gruppi dirigenti del movimento cattolico venivano infaustamente rimettendo in piedi e insieme il timore profondo, mai celato, dinanzi a ciò che l'avanzata e la lotta delle masse femminili recava di nuovo, non più arrestabile. Avemmo ragione noi comunisti nel 1944-45. Sapevamo allora che il voto alle donne poteva significare in quel momento un vantaggio immediato per determinate forze schierate in campo diverso dal nostro. Ma sapevamo anche che l'ingresso delle donne nell'azione e nella scelta politica, in definitiva rappresentava una contraddizione insanabile per il vecchio mondo e per il vecchio sistema e una riserva preziosa per il fronte della democrazia. Non facemmo calcoli «strumentali». I fatti ci hanno dato ragione, e più ancora ce ne daranno.

Qui il discorso facilmente si allarga alla socialdemocrazia, alle «terze forze» laiche. Come mai gruppi, movimenti e forze politiche, che pure ebbero nel passato una posizione ideale e una presenza nel dibattito sulla condizione e sui diritti della donna, oggi sono praticamente assenti? E' un'altra domanda da porre a Saragat, strettamente legata a un'altra questione. E' in corso oggi un dibattito su democrazia e socialismo. Dietro il quale è vano però contrabbandare un ritorno del vecchio riformismo opportunistico: poichè la politica di Saragat in questi dieci anni è la testimonianza bruciante dell'sullismo a cui si approda, quando la direzione politica viene lasciata ai vecchi gruppi sociali e di conseguenza vengono mantenute intatte le vecchie strutture.

E la questione oggi emerge prepotente anche nel campo della lotta delle masse femminili, se è vero che dalle loro organizzazioni si affaccia oggi, in modo sempre più lucido, insieme con le rivendicazioni particolari, il problema della direzione politica del paese, delle forze nuove che ad essa debbono assurgere, dei mutamenti strutturali che bisogna apportare. Non per caso la più grande conquista delle donne italiane in questo decennio — e che ha aperto la via ad altri successi —, il diritto al voto, si ebbe quando alla direzione dello Stato erano presenti forze rinnovatrici ed era realtà l'unità democratica scaturita dalla Resistenza.

E questa coscienza politica generale, il grande fatto nuovo, rivoluzionario nel campo delle masse femminili del nostro paese; ad essa, inconsapevolmente, e loro malgrado, sono costrette a dare una mano persino le organizzazioni dirette dai clericali. Noi comunisti, che a suscitare tale coscienza abbiamo dato in questi anni grande e consapevole contributo, la salutiamo oggi, salutando le donne italiane riunite a congresso a Roma.

PIETRO INGRAO

L'ANTICOMUNISMO NON NASCONDE PIU' LA REALTA' DELLE COSE

Segni non parla più di riforme ai contadini Il patto con la "triplice„ gli chiude la bocca?

Echi scelbiani nel discorso del presidente del Consiglio ai coltivatori diretti - La "triplice„ proclama ufficialmente il carattere permanente e politico dei suoi obiettivi - Risoluzione del Comitato centrale del Partito socialista italiano

«*Noi dobbiamo chiudere la strada al comunismo in Italia, chiuderla, sbarrarla definitivamente in questa prossima lotta amministrativa, in modo che non vi siano più le incertezze del domani, che non si addensi sui vostri capi e su quelli dei vostri figli la sventura estremista che vi priverebbe del frutto del vostro lavoro, della vostra libertà, della vostra fede... Aiutateci perchè in Italia possano ancora suonare le campane!*». *Con espressioni di questo genere, sotto il fuoco dei televisori e delle macchine da presa, non l'ultimo dei propagandisti clericali ma lo on. Segni si è presentato ai coltivatori diretti della bonomiana.*

L'on. Segni avrebbe mille ragioni per non mettersi in mostra in questa campagna elettorale! E' l'esponente di un governo che, nonostante gli incoraggiamenti che ha ricevuto e le buone possibilità che gli si sono offerte, è ripiombato nel grigiore. Il suo programma l'ha lasciato per strada, e l'on. Malagodi è diventato il suo consigliere spirituale. Nelle campagne meridionali la miseria e la disoccupazione dilagano, e il piombo della polizia torna ad accogliere i disoccupati. La pressione fiscale di questo governo grava sulle piccole imprese agricole di pari passo con la pressione fiscale delle amministrazioni locali clerico-padronali. I monopoli ai cui ricatti il governo è divenuto sempre più sensibile, impongono una politica di prezzi industriali e agricoli che gli ascoltatori dell'onorevole Segni conoscono a meraviglia. Centinaia di migliaia di famiglie contadine tendono ad abbandonare le campagne perchè non possono più vivervi decentemente.

Cionondimeno l'on. Segni fa la voce grossa. Con una infelice imitazione dei suoi predecessori spera di mascherare la assenza totale di una politica contadina del suo partito. Riforma agraria generale? Da un pezzo è scomparsa dai programmi democristiani! Provvedimenti particolari per i coltivatori diretti? Di questo si continua a parlare; ma forse con la collaborazione del PLI saranno varati? Patti agrari? L'on. Segni ci ha fatto fuggevole e pudico riferimento, lui che ha sottoscritto la «beffa» del governo Scelba-Malagodi, la rinuncia alla giusta causa permanente.

Le campane che l'on. Segni vuol far suonare a stormo in Italia son dunque quelle della «triplice alleanza» padronale? Certo è che le liste democristiane per le quali Segni invita i contadini a votare son quelle che comprendono i nomi degli agrari, dei fiduciari dei monopoli, degli emissari della Confida e della Confindustria. Segni chiede a questo o quel coltivatore diretto di votare per il candidato della «Montecatini» che gli fa pagare i concimi con sudore e sangue, per il candidato della Confida che riversa su di lui il peso delle tasse. L'on. Segni non ha neppur più la prudenza di indicare ai contadini come loro nemici non solo i «comunisti uccisori di ogni libertà», ma la destra conservatrice e reazionaria, la coalizione dei grandi interessi finanziari che strozza la piccola economia agricola. E come potrebbe farlo, dal momento che la DC ha stretto un patto elettorale, politico, di governo, con la «triplice»?

Tale è la chiusura a sinistra che l'on. Segni si è messo a predicare: cioè l'accettazione del ricatto della destra economica più reazionaria. Quelle masse contadine cattoliche, le quali avevano creduto nel governo Segni come in un governo di centro-sinistra, oggi si trovano di fronte a una tragica prospettiva. Vedono questo governo, cui solo il voto delle sinistre ha in passato consentito di far qualcosa, sotto l'influenza della «triplice», vedono i suoi esponenti, come tutto il gruppo dirigente d.c., tornare ai vecchi amori, vedono partito e governo dc su una strada opposta a quella del messaggio di Gronchi.

Da queste premesse possono comprendere quale involuzione reazionaria deriverebbe al Paese da una vittoria della «triplice» clerico-padronale, quale fine farebbero — e già hanno fatto — i programmi agrari cattolici. Proprio dalle campagne non potrà non venire quella spinta a sinistra da cui le masse contadine cattoliche possono ben sperare, come quelle socialiste e comuniste, liberazione dalla attuale crisi e trionfo della loro volontà di rinnovamento.

Bonomi porta la "triplice„ nelle campagne

Bonomi con il suo discorso di ieri ha praticamente dimostrato di volere utilizzare l'organizzazione da lui diretta non per difendere i contadini da loro veri nemici ma per dare una base alla «triplice padronale» nelle campagne italiane.

Bonomi ha parlato di aumento della produzione agricola...

...ma è d'accordo con il governo e gli industriali che impongono ai contadini di ridurre le aree coltivate a barbabietola, riso e canapa per mantenere alti i profitti del monopolio.

Bonomi chiede diminuzioni delle imposte...

...ma invita a votare per il governo e per la DC che hanno caricato di tasse i contribuenti e ingrassato solo i grandi industriali.

Bonomi parla degli alti canoni di affitto...

...ma è alleato della Confida.

Bonomi vuol mettere i contadini a servizio degli industriali, degli agrari e del governo d.c.

Ieri avevamo posto a Bonomi alcune domande sulle quali egli ha preferito tacere. Il congresso dei coltivatori diretti non è finito e chiediamo di nuovo a Bonomi di dire ai contadini:

1) *se è d'accordo con l'abbandono della giusta causa sancito nel progetto Colombo;*

2) *se è d'accordo con noi nel chiedere che i prezzi dei concimi siano diminuiti e che la diminuzione avvenga a spese della Montecatini. Se intende opporsi, cosa che fino ad oggi non ha fatto, alla richiesta della Montecatini, che sarà discussa venerdì dal CIP, di aumentare il solfato di rame;*

3) *se è d'accordo o no che la sua organizzazione appoggi liste nelle quali vi siano esponenti della «triplice»;*

4) *cosa aspetta, dopo la costituzione della «triplice» a sciogliere la commissione interconfederale tra la sua organizzazione e la Confida, che costituisce oggi una vera giunta d'intesa tra la «bonomiana» e la «triplice».*

Confusione fra i governativi

Il «comitato permanente di intesa fra la Confindustria, la Confida e la Confcommercio» ha reso noto ieri con un comunicato ufficiale di aver preso in esame «le situazioni e i problemi risultanti dall'esperienza del primo mese di azione coordinata», e ha espresso compiacimento per il fervore con cui sono stati costituiti nelle varie province i centri della «triplice».

«L'imminenza delle elezioni amministrative — dice infatti il comunicato — ha naturalmente attirato l'attenzione dei «centri» sui problemi connessi, in relazione anche alla legittima esigenza degli operatori di avere negli organismi rappresentativi e in genere nella condotta della cosa pubblica un ruolo adeguato. Il Comitato interconfederale, che ha lasciato in materia ai centri provinciali ampia autonomia di valutazione e di decisione, ha peraltro ribadito che i fini dell'intesa si proiettano oltre l'importante, ma contingente, episodio elettorale del 27 maggio, tendendo l'intesa stessa a costituire un punto permanente di riferimento e di raccolta per tutte le energie consapevoli della indissolubilità delle libertà spirituali (!) e civili e di quelle economiche». L'obiettivo, dunque, non è solo quello di finanziare la D.C. e gli altri partiti sulla base di precisi accordi che si stanno firmando in questi giorni dovunque (tipico il caso di Dossetti a Bologna e il caso dell'Aquila), non è solo quello di introdurre propri uomini nelle liste clericali o paraclericali. E' quello di dar vita a uno schieramento padronale che permanentemente diriga, controlli, condizioni i partiti politici tradizionali e prima di tutto la D.C., dall'interno e dall'esterno, su una piattaforma la più reazionaria concepibile oggi in Italia.

«La scontata reazione — continua il comunicato — di coloro che a tale rivendicazione sono ideologicamente e

(Continua in 7. pag., 8. col.)

Labriola capolista del PCI a Napoli

NAPOLI, 11. — **Stasera è stata ufficialmente confermata la notizia, secondo cui il senatore Arturo Labriola sarà il capolista della lista del PCI a Napoli. Il nome dell'eminente parlamentare è caro ai lavoratori napoletani, che lo ricordano come l'artefice vittorioso di quel blocco popolare del 1914, che riuscì a spezzare la lunga serie di amministrazioni corrotte e inette che avevano spadroneggiato a palazzo San Giacomo per decenni, uomo che tutta la sua vita, da sessant'anni a questa parte, ha legato alla lotta per la democrazia e il socialismo.**

L'ORARIO DI LAVORO

5.000 e 55 milioni

L'accordo raggiunto alla Olivetti di Ivrea per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per i 5.000 dipendenti di quella fabbrica riempie di gioia tutto il movimento operaio italiano. E' una vittoria importante, raggiunta dopo lunghe e dure lotte, è soprattutto una vittoria di principio, che apre la via ad una favorevole soluzione della vertenza anche in altre aziende.

E' più di un anno ormai, che la CGIL, la FIOM, i sindacati unitari hanno posto questo problema al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e hanno aperto le relative vertenze. Con soddisfazione, dunque, si può ora registrare l'allineamento su queste posizioni anche dei sindacati della CISL e della UIL. Certi come siamo che condizione prima per i successi dei lavoratori è la loro unità, non ci lasceremo trascinare in polemiche sulla priorità della iniziativa. Quel che ci preme rilevare è ben altro.

La questione della riduzione dell'orario di lavoro si è posta in conseguenza delle nuove tecniche e delle nuove forme di organizzazione aziendale che impongono ai lavoratori ritmi sempre più intensi. La riduzione dell'orario è uno dei mezzi con cui i lavoratori possono far fronte al taglio dei tempi e alle conseguenze fisio-psichiche che ne derivano. Ma l'esperienza ha dimostrato che la riduzione dell'orario, da sola, non è ancora una misura sufficiente: anche nel minor numero di ore lavorative la direzione aziendale è in grado di accelerare oltre i limiti della sopportabilità il ritmo, la velocità delle linee di montaggio, ecc. Ecco quindi la necessità di contrattare non solo l'orario, ma anche tutti gli altri aspetti collegati del rapporto di lavoro.

La CISL e la UIL sono d'accordo su questa impostazione? La cosa sarebbe di grande interesse e di grande importanza per lo sviluppo della lotta sindacale in direzione d'un maggior benessere dei lavoratori e di condizioni più sopportabili di lavoro non solo alla Olivetti, ma alla Fiat, alla Pirelli, alla Montecatini, alla Falck.

Ci sia consentita, infine, un'ultima osservazione. Alla Olivetti è stata ottenuta, a parità di salario, la riduzione da 49.50 ore settimanali a 47.13 ore settimanali. Ciò per 5.000 persone: e si tratta della prima, e finora unica, fabbrica italiana in cui è stato possibile realizzare un'operazione del genere. Il VI Piano quinquennale dell'U.R.S.S. prevede che entro il 1960 sarà effettuata la riduzione dell'orario di lavoro a 42 e a 36 ore settimanali per 55 milioni di operai e impiegati. Contemporaneamente i salari reali aumenteranno del 30 per cento.

A proposito di superiorità di un sistema sull'altro.

UN ACCORDO ANGLO-SOVIETICO FAVORIREBBE LA CAUSA DELLA DISTENSIONE

Un'intervista di Bulganin al Times sulla prossima visita in Inghilterra

Risultati positivi non potranno mancare se da parte britannica si negozierà in uno spirito di comprensione - Lo sviluppo degli scambi commerciali favorirebbe la collaborazione negli altri campi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11 — A pochi giorni dalla sua partenza per l'Inghilterra il compagno Bulganin ha concesso al *Times* un'intervista sugli scopi del viaggio che egli sta per intraprendere con Krusciov. I due dirigenti sovietici partono con l'intenzione di rendere la loro missione utile alla causa della distensione. «Se incontreremo un'analoga aspirazione — ha aggiunto il primo ministro — la visita darà certamente risultati positivi». Bulganin ha sottolineato innanzi tutto la importanza dei contatti fra i governanti di diversi paesi, per creare un «clima di comprensione reciproca» attorno a problemi difficili e complessi: ne sono un esempio i negoziati con l'Austria, con la Jugoslavia, e una serie di paesi asiatici e di altri Stati. «Le trattative — egli ha aggiunto — sono quanto di meglio l'esperienza che abbiamo raggiunto ci suggerisce per risolvere le numerose questioni internazionali».

Il giornale inglese ha chiesto al primo ministro se non vi fosse contraddizione fra i discorsi dei due *leaders* sovietici in Asia ed il loro desiderio di amicizia con la Gran Bretagna. Solo peccando contro la verità — ha risposto Bulganin — si può affermare che quelle dichiarazioni fossero dirette contro gli amichevoli rapporti fra l'URSS e l'Inghilterra: l'URSS vuole migliorare le sue relazioni con tutti i Paesi, desidera l'amicizia con tutti i popoli e, quindi, anche con l'Inghilterra». Per quanto concerne il commercio tra i due paesi, il presidente del Consiglio ha assicurato che esso «sarebbe uno stimolo allo sviluppo della collaborazione anche in altri campi».

Le prospettive di un incremento sono «molto favorevoli». L'URSS è disposta ad allargare gli scambi, sia in quantità, sia per varietà delle merci. «Se saranno eliminati gli ostacoli che sussistono, sotto forma di limitazioni di diverso tipo, non introdotte da noi e divenute ormai uno strano anacronismo, i vantaggi reciproci saranno abbastanza sensibili». L'aumento dei traffici non soltanto «eleverebbe il benessere dei due popoli, ma porterebbe una schiarita nell'orizzonte politico».

Sarà possibile trovare un «linguaggio comune» nelle conversazioni di Londra? I dirigenti sovietici partono con la speranza di giungere a un avvicinamento delle posizioni reciproche e di «creare una atmosfera di fiducia» che sarebbe benefica per tutta la Europa. Le basi per questo ci sono: tutto dipenderà dalla disposizione delle due parti a cercare una via d'intesa. «Raggiungere un accordo — ha detto Bulganin — significa sempre superare determinate difficoltà e noi non abbiamo mai considerato le difficoltà come un insuperabile ostacolo, se entrambe le parti pongono a base dei negoziati il principio della coesistenza pacifica e tengono conto dei reciproci interessi».

Interrogato, infine, perchè dichiarasse quali problemi verranno discussi col governo inglese, il presidente del Consiglio sovietico ha affermato: «Si può dire in anticipo che non saranno esaminate quelle questioni che, direttamente od indirettamente, potrebbero portare danno a questo o quel paese che non partecipa alle conversazioni. Si pensa di affrontare, innanzi tutto, problemi che concernono lo sviluppo del commercio, una maggiore collaborazione fra Inghilterra e URSS, e così pure taluni altri problemi internazionali, la cui soluzione faciliterebbe un'ulteriore distensione ed il consolidamento della pace generale».

GIUSEPPE BOFFA

Aumenti salariali ai metallurgici a partire dal Primo Maggio in Polonia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 11. — I provvedimenti annunciati recentemente dal primo segretario del Partito operaio unificato polacco, compagno Ochab, rivolti a snellire l'apparato amministrativo statale ed a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, vanno traducendosi rapidamente in leggi, alcune delle quali sono entrate già in vigore. Ultima in ordine di tempo è la decisione presa in comune dal Comitato centrale e dal governo, relativa all'estensione delle competenze dei direttori degli stabilimenti industriali.

Il provvedimento è dettato dalla esigenza di liquidare la esagerata centralizzazione nell'amministrazione dell'industria e di creare nuove possibilità per lo sviluppo della autonomia e nella iniziativa dei singoli stabilimenti. I direttori, da ora innanzi, hanno il diritto di decidere sui piani di produzione assegnati alle loro fabbriche, possono modificarli nel corso della loro realizzazione e sono autorizzati a negoziare con le imprese compratrici. Essi hanno inoltre il diritto di decidere sugli investimenti interni, sulla opportunità di modernizzare le macchine e le istallazioni, nonchè sull'acquisto, se si rendesse necessario, di nuove macchine.

All'apposita commissione del Parlamento, intanto, è stata presentata dai sindacati la proposta di aumentare alcune categorie di salari nel settore metallurgico. Il progetto, di cui beneficieranno i 2/3 dei lavoratori impiegati nell'industria metallurgica, prevede aumenti salariali dal 23 al 45% per le categorie che percepiscono presentemente i salari più bassi (portieri, fattorini, sorveglianti, addetti alle pulizie, ecc.). Un aumento del 20% è stato chiesto, invece per un altro gruppo, più numeroso, di lavoratori, i cosiddetti operai giornalieri a a premio.

Il governo, inoltre, ha approvato le nuove tabelle che prevedono un sensibile aumento degli stipendi e delle indennità per i farmacisti e per i lavoratori delle farmacie, tutte gestite dallo Stato.

Tutti questi provvedimenti, insieme ad altri di iniziativa dei sindacati entreranno in vigore non oltre il 1. maggio.

V. S.

L'incontro di ieri al Cairo Nasser - Hammarskjoeld

IL CAIRO — L'incontro fra il premier egiziano Nasser (a destra nella telefoto) e il segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld. Nasser avrebbe proposto la creazione di una fascia smilitarizzata fra Israele e gli Stati arabi

(Leggere in 7. pagina il nostro servizio)

Erlander per gli scambi con l'Unione sovietica

STOCCOLMA, 11 — Il primo ministro svedese e le altre personalità della sua delegazione sono rientrati a Stoccolma in aereo, reduci da un viaggio di 13 giorni nell'URSS.

Ai giornalisti che lo interrogavano, Erlander ha detto di essere convinto che favorevoli prospettive si aprano per i due paesi nel campo degli scambi culturali ed ha aggiunto: «Lo URSS è un grande paese e noi abbiamo avuto l'impressione che in essa sia in corso un enorme sviluppo tecnico».

Ha aggiunto di non aver potuto riscontrare alcun turbamento dell'ordine pubblico durante la sua visita in Georgia.

PER OTTENERE L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SULL'ELETTORATO ATTIVO

Gli elettori cancellati dalle liste possono rivolgersi alle Corti d'Appello

I documenti da allegare — Illegittime pressioni del ministero degli Interni sulle commissioni elettorali

Per effetto della legge 23 marzo 1956, n. 137, sull'elettorato attivo, pubblicata sulla G.U. del 28 marzo 1956, i cittadini che si trovano nelle condizioni in essa previste hanno acquistato o riacquistato la capacità elettorale al momento dell'entrata in vigore della legge stessa, cioè il 29 marzo 1956. Essi quindi, come ha riconosciuto il ministro degli Interni con le circolari 306-L e 307-A del 29 marzo 1956, dovevano essere iscritti o reiscritti d'ufficio nelle liste elettorali dalle commissioni elettorali.

Ma mentre il diritto del cittadino veniva così affermato, lo stesso ministero interveniva presso le commissioni asserendo che tali operazioni urtavano ormai in termini e scadenze ostative, che per altro la magistratura ha replicatamente dichiarato non già perentorie, ma soltanto ordinatorie. Ne è risultato che molte commissioni non hanno proceduto alle iscrizioni degli aventi diritto, venendo così meno all'adempimento del loro dovere, cosa questa che può anche configurare nei confronti dei loro membri il reato di cui all'articolo 45 della legge sull'elettorato attivo, il quale prevede la responsabilità penale di chi non iscrive un elettore che ha diritto all'iscrizione.

In ogni caso la mancata iscrizione nelle liste non può assolutamente pregiudicare il diritto acquisito dei cittadini.

Tutti coloro che hanno diritto a votare e non risultino iscritti nelle liste elettorali rivolgano dunque alla Corte d'Appello della loro circoscrizione una domanda in carta semplice del seguente tenore:

«*Alla Corte d'Appello di ...*

«*Io sottoscritto (cognome, nome, paternità, residenza, domicilio eletto nella città sede della Corte d'Appello), cancellato (o non iscritto) nelle liste elettorali del Comune di..... per essere incorso nella condanna di anni..... mesi..... per imputazione di....., avendo riacquistato la capacità elettorale in base alla legge 23 marzo 1956 n. 137 e non essendo stato iscritto (o reiscritto) d'ufficio dalle Commissioni elettorali, inoltro istanza per ottenere la sentenza che mi dichiari elettore del Comune di..... ai sensi e per gli effetti di cui al terzo comma dell'art. 27 del T.U. 5 aprile 1951, n. 203.*

All'uopo allego i seguenti documenti...

Con osservanza.

data e firma...».

Alla domanda devono allegarsi i seguenti documenti in carta libera: a) certificato del sindaco, che attesti che l'interessato non è stato iscritto o è stato cancellato dalle liste elettorali esclusivamente per essere incorso in una delle cause ostative previste dal n. 7 dell'art. 2 della legge 7 ottobre 1947 n. 1058; b) certificato penale, di data non anteriore a tre mesi, con la menzione del tempo in cui la pena fu scontata o avrebbe dovuto essere scontata ove non fossero intervenuti indulto, grazia, liberazione condizionale o altra causa a norma dell'art. 604, ultimo comma, del Codice di procedura penale.

Invitiamo gli interessati alla presentazione sollecita della domanda, al fine di evitare un ritardo nella decisione, facile a verificarsi se tutti attendessero di svolgere la pratica negli ultimi giorni prima delle elezioni.

Il dito nell'occhio

Il non plus ultra

La Stampa *ci informa di una «meraviglia dell'automatismo». Si tratta di una «macchina che ragiona», ed è un «primo tentativo di riprodurre il funzionamento della mente umana». In poche parole «l'inventore si è proposto di costruire un "cervello filosofico" sulla base di 23 concetti della mente umana». Poi si sta studiando un modo di fornire la macchina di alcuni «sensi, in modo, per esempio, di farle «percepire i sapori».*

Ventitrè concetti, ed un palato. Ma questa non è una macchina; è un candidato democristiano.

Il fesso del giorno

«Tutti sanno che Marx, discendente di rabbini della Renania, era un implacabile ateo. Il suo famoso slogan "la religione è l'oppio dei popoli" venne scritto su tutti i muri della Russia appena Lenin si impadronì del potere. Meno noto, invece, è questo particolare: il Sermone della Montagna faceva andare Marx su tutte le furie». G. Solari Bozzi, dal Giornale d'Italia.

ASMODEO